

# LA STAMPA

## Lezioni di sesso per (non) capire la vita al Festival delle Colline

*In scena «Ifigenia in Cardiff» di Gary Owen e «50 Grades of Shame» delle She She Pop: linguaggi diversi, entrambi potenti*

OSVALDO GUERRIERI | “Ifigenia in Cardiff” è un bel titolo per alludere a una vittima sacrificale in una delle tante periferie della nostra ammaccata modernità. Anche “50 Grades of Shame” è un bel titolo. Possiamo agevolmente tradurlo con “50 sfumature di vergogna” ed è un titolo che, per analogia, ci porta dritti alla sessualità e al vissuto distorto della sessualità. I due lavori, apparentemente lontani tra loro, li troviamo appaiati come i cavalli di una biga al [Festival delle Colline Torinesi](#). Entrambi ci appaiono potenti, entrambi sconvolgenti, sia pure con linguaggi e con risultati completamente diversi.

1

*Roberta Caronia in «Ifigenia in Cardiff»*

“Ifigenia in Cardiff”, in scena fino a domani nella sala piccola della Casa Teatro, è un monologo del gallese Gary Owen, sbrigativamente arruolato nella cosiddetta “nuova drammaturgia inglese”, che significa tutto e niente. A meno di non indicare come novità la cancellazione del perbenismo e il linguaggio tanto diretto da risultare definitivamente sboccato.



In questa “Ifigenia” l’eroina, che ovviamente non si chiama Ifigenia ma Effie, è una ragazza che parla precisamente in questo modo. Vive in un sobborgo di Cardiff, beve parecchio, spesso è sbronza già di mattina, non ha un soldo, a parte le poche sterline rimate dalla nonna, passa da un bar all’altro e da un ragazzo all’altro, pur avendo uno spasimante più o meno fisso, uno scemotto di nome Sacha.

Succede però che una sera nella vita di Effie entri un uomo, un reduce dalla guerra in Afghanistan a cui le bombe hanno strappato le gambe. E’ l’amore improvviso e irresistibile di una notte in cui tutto sembra cambiare, salvo scoprire che l’amore travolgente è stato un abbaglio: il reduce è sposato, ha famiglia, ha mentito, è scappato e ha lasciato Effie incinta di una bambina che, per uno strambo incidente, non riuscirà a nascere. Potrebbe arrivare un bel risarcimento, ma anche questa prospettiva sfuma. Anziché ribellarsi, Effie decide di accollarsi tutte le miserie dell’umanità che l’ha fregata ancora una volta. Con spirito cristologico abbraccia i mali del mondo e sarà questo il riflesso contemporaneo del mito classico.

Valter Malosti guarda a questo testo con ammirevole lucidità. La sua mano di regista è ferma e sobria, la sua attenzione è severa e pietosa. Offre allo spettatore un interminabile primo piano di Effie, che Roberta Caronia interpreta con la forza delle viscere. E’ un’attrice di grande presa, capace di assorbire il personaggio e di restituirlo con i tratti nervosi di un disegno vagamente allucinato.



teatro di dioniso

Stile e resa scenica del tutto diversi nei “50 Grades of Shame”. Qui la compagnia berlinese delle She She Pop affronta il tema dell’educazione sessuale mescolando il “Risveglio di primavera” di Frank Wedekind con le “50 sfumature di grigio” del celeberrimo romanzo della britannica E. L. James, ovvero intrecciando un poetico e agghiacciante manuale di educazione sessuale repressiva con il più sfrontato, plateale e ridicolo esibizionismo erotico della narrativa contemporanea.

La lezione che ne scaturisce è in pieno stile She She Pop, solidamente inchiodato su un uso sofisticatissimo della tecnologia che porta allo stravolgimento della figura umana, alla creazione di stupefacenti ibridi uomo-donna che, in un clima musicale e voyeuristico da dark camera, diventano il veicolo di un discorso molto serio e eternamente drammatico. Lode incondizionata ai nove infaticabili attori che, senza l’ironia congenita, non potrebbero assicurare il successo di uno spettacolo forse in qualche punto ripetitivo, ma meritevole di tutti gli applausi tributati dagli spettatori che hanno affollato il teatro Astra.

2

Pubblicato il 17/06/2017